

metodologici, comportamentali, delle procedure e delle prassi operative, e dunque, anche per Manzini, il design è multiverso, “esprime un’idea di un sistema complesso, al tempo stesso unitario e molteplice”¹², che è frutto della rottura delle barriere disciplinari.



LA MOLESKINE,
UNA TECNOLOGIA
SEMPLICE, PRODOTTA
NELL'ATRADIZIONALE
FORMA CODEX

Ma il design è proprio per sua stessa natura il *luogo* della complessità, della molteplicità dei saperi, dunque non solo non soffrirà di questa nuova dimensione, non essendo mai stato una disciplina monolitica, non avendo mai avuto né statuto accademico, né un solido *corpus* teorico. È solo da qualche lustro che il design è presente nelle istituzioni accademiche, quando sono comparsi in Italia, i primi corsi di laurea¹³ in disegno industriale e, conseguentemente, si sono configurate le *Faculty*, con quel che ne consegue, dal familismo alla prossimità, ma che, nel bene e nel male, hanno prodotto una nuova generazione di studiosi professionali. Anche i designer oggi sono formati non più solo *sul campo*, o *in bottega*, ma, almeno nelle intenzioni, con un solido itinerario scientifico, proiettato dentro il *fare*

della progettualità più consapevole.

Tuttavia in Italia il design, presente in istituzioni formative pubbliche dagli anni settanta, solo in quattro Isia (Istituto Superiore per le Industrie artistiche: Faenza, Firenze, Roma, Urbino) al di là di ogni retorica nazionalista, ha raggiunto un ruolo ed una dignità grazie all’opera di grandi maestri che non hanno badato tanto a teorizzare, quanto a progettare oggetti memorabili, straordinarie opere che hanno segnato la storia di questa disciplina, dei prodotti e dell’impresa italiana nel mondo intero. Proprio questo *fare progettuale*, che ha radici antiche, è stato il germe che ha consentito ad altri di elaborare e di sviluppare una dimensione della teoria che aiuta a sostenere la prassi metodologica. Una buona teoria è, paradossalmente, sempre un bell’artefatto concettuale, molto pratico per chi sa trarne suggerimenti.

A proposito dunque delle pretese egemoniche di ogni disciplina sulle altre, come avvertiva Morin, il design - quando non ancora disciplina accademica - ha avuto addirittura anche piccoli conflitti al proprio interno, una sorta di pretesa supremazia del *product design* sul *visual design*¹⁴, intorno agli anni settanta, ma ormai del tutto inconcepibile dopo la straripante espansione della comunicazione, delle sue tecniche e tecnologie, dovuta alla rivoluzione digitale e agli effetti della globalizzazione e dopo che progettare la funzione comunicativa di oggetti e artefatti è una prassi indiscussa e acquisita, ancorché nuova, difficile e scarsamente esercitata.